

Peter Paul Rubens

(Siegen 1577 - Anversa 1640)

Susanna e i vecchioni.

1618

Olio su tela. 177 x 246 cm

Torino, Musei Reali - Galleria Sabauda

(Inv. n.281, cat. 265)

La tela del grande maestro fiammingo confluì tra le opere della Regia Pinacoteca nel 1848 per decisione di Roberto D'Azeglio che la prelevò dalla quadreria dell'ex Palazzo Durazzo di Genova, acquistato da Carlo Felice nel 1824. Nel corso del quarto e del quinto decennio dell'Ottocento, il primo direttore del museo torinese scelse una quarantina di quadri su tela e su tavola già appartenuti ai Durazzo, compresi capolavori di prima grandezza (oltre al quadro in esame, selezionò opere di Cambiaso, Bronzino, Savoldo, Tintoretto, Veronese e Van Dyck) che andarono ad arricchire la dotazione della Regia Pinacoteca. La Susanna e i vecchioni proveniva dalla raccolta del conte Giacomo Durazzo, come conferma James Edward Smith, il fondatore della Linnean Society, in una nota del suo diario del gennaio 1787. Ambasciatore della Repubblica a Vienna, il conte Giacomo era stato direttore dei teatri imperiali dal 1755 al 1765 e quindi ambasciatore cesareo a Venezia fino al 1784. La sua collezione - che contava pezzi di raro pregio come, per fare solo un esempio, La Discesa al Limbo di Andrea Mantegna - fu trasferita da Mestre a Genova tra il 1784 e il 1785.

Il dipinto di Rubens fu esposto insieme alla Giunone e Argo dello stesso autore in uno dei maggiori ambienti del Gran Piano Nobile ricordato in seguito, per l'appunto, come Salotto della Casta Susanna. Era stato descritto da Ratti come il Salotto del Boni qualche anno prima "perché tutto dipinto a fresco da questo pittore con favole di Diana". L'idea di trasformare l'ambiente, da camera picta a luogo per l'esposizione di quadri, fu presa quasi certamente dallo stesso Giacomo. Nel 1788, quando fu data alle stampe l'edizione aggiornata della Description des Beautés de Gênes, i lavori erano conclusi, visto che in luogo degli affreschi sulle due facciate maggiori sono descritte: "deux grands tableaux du célèbre Pierre Paul Rubens, qui représentent, l'un, Junon qui orne les queues de ses paons, des yeux qu'elle a arrachés a Argus, l'autre, Susanne tentée par les vieillards". La tela fu adattata per essere inserita in un'incorniciatura in stucco del salotto: nell'inventario del 1816, infatti, si annota che, "nel lato a notte" del salotto, la "Susanna tentata dai Vecchioni", per coincidere al castone murario, era stata ingrandita "con aggiunte fattevi a proposito". Mentre la Giunone e Argo, oggi a Colonia, nel Wallraf-Richartz-Museum, lasciò la dimora dei Durazzo già nel 1806, la Susanna e i vecchioni fu acquistata nel 1824 dai Savoia per la ragguardevole cifra di diecimila lire "nuove di Piemonte", una delle stime più alte pagate in occasione dell'acquisizione del Palazzo Durazzo. Restò nella sua collocazione sino al gennaio del 1842 quando fu inviata a Torino. L'eco della sua presenza nel palazzo di Strada Balbi si avverte sia nel Dizionario del Casalis (1840) sia nella Nouveau Guide de Gênes dello stesso anno che ricordano l'ambiente che l'aveva ospitata come il "salone detto della casta Susanna". Il dipinto fu restaurato, forse già nel XIX secolo, probabilmente in seguito al trasferimento in Piemonte.

Baudi di Vesme e Oldenbourg la confermarono a Rubens, mentre Rooses, che non aveva visto l'originale, lasciò aperta la questione della paternità. Per il resto, con poche eccezioni, la tela

torinese è stata ignorata dagli studi moderni. Alcuni autori hanno pensato si trattasse di una copia (Schmidt, Della Pergola, Varshavskaya) mentre da altri è stato suggerito, accanto all'intervento del maestro, quello della bottega (di Macco, Arnaldi di Balme, Paolini). All'Hermitage ne esiste una copia di analogo formato (178,5 x 220 cm) proveniente dalla Collezione Walpole. Altre due repliche sono conservate in collezioni private a Parigi e a Mannheim. Se ne conosce poi un'incisione in controparte di Christoffel Jegher, eseguita sotto la direzione dello stesso Rubens, e un disegno a Parigi, al Cabinet des Dessins du Musée du Louvre (351 x 448 mm, inv. n. 20.135), forse connesso al modello per la stampa dello Jegher, seppure non della mano di Rubens. Eugène Delacroix ne trasse un bozzetto oggi conservato a Lille, Palais des Beaux-Arts. Il quadro è stato restaurato tra il 1988 e il 1989 dal laboratorio Nicola di Aramengo d'Asti, con la direzione di Carla Enrica Spantigati.

(L.L.)